

EX URSS

Guerra fredda in Ucraina, Russia e Nato mobilitano

ESTERI

25_01_2022



**Stefano
Magni**



Quando si affronta la crisi in Ucraina, la vera domanda è: davvero sta per scoppiare la guerra o è “solo” una prova muscolare fra Russia e Usa? L’ambiguità della situazione è ciò che rende difficili le trattative e permette a Putin di alzare la posta in gioco, cercando

di dettare condizioni a tutta la Nato e non solo all'Ucraina.

I fatti parlano chiaro: da novembre in poi, i russi hanno schierato circa 100mila uomini alla frontiera orientale ucraina. Ufficialmente sono a più di un giorno di distanza dal confine e sono schierati per condurre esercitazioni. Lo schieramento si è ulteriormente ampliato in questa fine settimana, quando truppe russe sono entrate anche in Bielorussia, sempre per condurre esercitazioni. L'amministrazione Biden risponde con un vertice fra tutti i maggiori alleati europei della Nato (incluso Mario Draghi) e ponendo in stato di allerta 8.500 uomini, pronti per essere inviati in Europa. Si esclude un intervento diretto della Nato in territorio ucraino, ma si prevede un rafforzamento del fianco orientale dell'Alleanza, che in parte è già iniziato. All'Ucraina, sia il Regno Unito che gli Usa hanno iniziato ad inviare armi e munizioni. Londra manda armi anti-carro leggere, a corto raggio, che potrebbero tornare utili in caso di guerriglia urbana. Gli Usa hanno inviato un carico di 90 tonnellate di "materiale letale" non specificato. L'Ucraina sta anche procurandosi, da mesi, droni anti-carro dalla Turchia, che hanno dato buona prova di efficienza nella guerra del Nagorno-Karabakh, l'anno scorso.

A dare la sensazione che questa volta sia una guerra che si sta preparando, non solo una schermaglia fatta di mobilitazioni e minacce, è anche la preparazione psicologica al conflitto. In Ucraina è in corso la mobilitazione di una difesa territoriale, alla popolazione vengono distribuite istruzioni su come comportarsi in caso di guerra. Il conflitto a bassa intensità nel Donbass, fra l'esercito regolare ucraino e i separatisti locali appoggiati dai russi, sta già vivendo una recrudescenza, con bombardamenti sempre più frequenti. Israele sta preparando piani di evacuazione per i 75mila ebrei della grande comunità ucraina. Gli Usa evacuano i parenti del personale dell'ambasciata di Kiev e lo stesso fanno i britannici. Dal Ministero degli Esteri britannici esce anche la notizia di un governo ombra russo per l'Ucraina, in caso di conquista o operazione di regime change e da Mosca, ovviamente, smentiscono.

Le truppe russe sono in pieno assetto di guerra. Sarebbero in grado di invadere e occupare l'Ucraina almeno fino al fiume Dnepr, inclusa la capitale Kiev, secondo fonti di intelligence citate ieri dal governo britannico. La presenza dei russi anche in Bielorussia può comportare anche l'apertura di un fronte settentrionale, da cui i russi potrebbero occupare anche l'Ucraina occidentale. Oltre a minacciare, da vicino, anche Polonia e Lituania, che sono confinanti. Il Cremlino smentisce tutte le voci (da ultimo: il governo britannico) che parlano di una possibile preparazione di un'invasione. La versione ufficiale russa è che si tratti solo di manovre. La possibilità che si trasformino in

un'invasione è "disinformazione".

Tuttavia, alle manovre, la diplomazia russa ha anche aggiunto una prova di forza con la Nato, non solo per discutere sul futuro dell'Ucraina, dove si combatte un conflitto a bassa intensità dal 2014. Putin vuole infatti mettere in discussione di nuovo il rapporto con l'Alleanza Atlantica, cercando di ottenere un impegno legalmente vincolante per porre fine alla sua ammissione di Paesi a Est della sua attuale frontiera, oltre che per ridurre la forza militare Usa nei Paesi dell'ex Urss (i Paesi Baltici) e dell'ex Patto di Varsavia (soprattutto la Polonia). Su un piano ancora più strategico, Putin ha chiesto agli Usa un ulteriore impegno a non schierare più armi nucleari all'infuori del loro stesso territorio, ponendo fine, così, ad una politica ormai settantennale.

Lo schieramento di così tante forze russe ai confini dell'Ucraina, Paese che non fa parte della Nato, benché abbia aspirato ad entrarvi, e che Putin considera nella sua "sfera di influenza" (l'ha anche definita "nazione sorella") può dunque suonare come un ultimatum: la Nato deve accettare le condizioni russe, oppure la Russia tratterà i confini della sua sfera di influenza manu militari. O più semplicemente: il Cremlino pensa che sia giunto il momento di prendere l'Ucraina, considerando che, in sette anni di tensione, dalla rivoluzione del Maidan in poi (quando venne defenestrato Yanukovic, ultimo presidente filo-russo), non c'è mai stato momento più propizio di questo, con un'Europa in crisi politica ed economica e un'America lacerata dalla sua peggiore crisi politica di inizio secolo. Che sia un ultimatum alla Nato, o "solo" una mossa contro l'Ucraina, Putin conta sull'ambiguità della situazione: guerra o non guerra? E vuole vedere fino a che punto la Nato sia disposta a spingersi per difendere la sua linea, soprattutto considerando che Paesi europei che non vogliono combattere nemmeno in circostanze meno pericolose, dovrebbero rischiare un conflitto generale per un Paese che non fa nemmeno parte della Nato.

Il Consiglio degli Affari esteri dell'Ue ha espresso un parere unanime contro ogni eventuale ulteriore avanzata russa in Ucraina e minaccia sanzioni economiche in caso di mosse azzardate di Mosca. Ma sul fatto che l'Europa sia divisa lo si comprende soprattutto dall'atteggiamento della Germania, che non manda armi all'Ucraina e non viene neppure sorvolata dagli aerei cargo britannici destinati a Kiev. L'ammiraglio Achim Kay Schönbach, comandante in capo della marina tedesca ha dovuto rassegnare le dimissioni per dichiarazioni considerate troppo filo-russe. Ma è chiaro che l'ammiraglio esprimeva il punto di vista del "Deep State" di Berlino: la locomotiva d'Europa è legata ormai letteralmente a Mosca, da cui riceve il gas tramite il doppio gasdotto del Baltico, il Nord Stream. Il resto dell'Europa continentale non è in posizione troppo più indipendente. L'Italia, per fare un esempio vicino, importa il 39,8% del gas dalla Russia,

singolo maggior fornitore. Il Cremlino mette in conto anche questo fattore, per ritenere che un'eventuale azione in Ucraina non solo non darà adito a una reazione militare, ma probabilmente neppure a serie sanzioni economiche.